

**« LA GIOVINE ITALIA » DI NICCOLO' MONTENEGRO
E LA STAMPA POLITICA BARLETTANA
NEL DECENNIO DI VALDEMARO VECCHI (1868-1879)**

Dal 16 settembre 1875 al 14 ottobre 1877, per la durata complessiva di 98 numeri, uscì in Barletta un settimanale di ispirazione repubblicana, « La Giovine Italia. Giornale popolare educativo », diretto da Niccolò Montenegro e stampato, almeno inizialmente, dal tipografo Giuliani di Trani¹.

La vita del giornale coincide esattamente con il difficile momento storico dell'avvento della sinistra al potere, riaffermando nella circostanza, con coerenza grande e onestà esemplare, tutta la propria fede nelle idealità etico-politiche del repubblicanesimo.

Abbondano perciò nelle sue pagine scritti, articoli e lettere dei principali maestri di codesta tradizione di pensiero, tra cui spiccano *La questione sociale* (nn. 5-6), *Agli italiani* (nn. 15-18), *Alla democrazia italiana* (n. 50), *Condotta del partito repubblicano* (nn. 56-58) e *Nazionalismo e nazionalità* (nn. 67-69) di Giuseppe Mazzini, e la nutrita serie di *Ricordi e note* (nn. 81, 83, 84, 86, 87, 88, 89 e 90), tutti sullo stesso². Alla memoria del

¹ Sul Montenegro, ardente patriota mazziniano nato in Andria il 20 marzo 1839 e morto a Brindisi il 12 maggio 1879, si desidera uno studio compiuto e organico. Nel Novecento hanno scritto di lui:

VITO SGARRA, *Federico Priorelli e la spedizione di Sapri*, Andria, Rossignoli 1922, pp. 42 e 45-48;

BENEDETTO CROCE, *Conversazioni critiche. Serie quarta*, Bari 1951, pp. 152-154 (nel corpo di una recensione all'autobiografia di Edgar Quinet già apparsa in « La Critica » del 1927 pp. 177-180);

MICHELE TORELLI, *Dalla finestra...* (« Quaderni di cultura sociale »), Roma 1962, pp. 83-92;

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Un giornalista mazziniano: Niccolò Montenegro (con una lettera inedita di Mazzini)*, in « Bollettino della Domus Mazziniana », 1964, pp. 99-106;

PASQUALE CAFARO, *Niccolò Montenegro*. in « Rassegna Pugliese », 1966, pp. 524-527, e infine

GIUSEPPE SANTONASTASO, *Edgar Quinet e la religione della libertà*, Bari, Dedalo 1968, pp. 95-102 (che passa brevemente a rassegna la vita de « La Giovine Italia » nelle pp. 98-101).

² Sulla promessa collaborazione del Mazzini al giornale v. specialmente GIUSEPPE TRAMAROLLO, *cit.*, pp. 101-102. In realtà questa consisté nella riedizione

Mazzini sono pure dedicati il n. 72 del 10 marzo 1877 nella ricorrenza del quinto anniversario della morte, e un'epigrafe di Aurelio Saffi (nn. 51 e 73).

Molti gli scritti dello stesso Saffi e di Giovanni Bovio, alle cui posizioni il giornale è particolarmente vicino, almeno fino alle elezioni generali del novembre 1876; molte le lettere della vedova del repubblicano francese Edgard Quinet e parecchi gli articoli dello stesso; mentre degne di nota sono pure alcune epistole di Giuseppe Garibaldi, come quelle indirizzate da Caprera il 28 settembre 1875 (n. 5) e il 22 giugno 1876 (n. 42) alla vedova Quinet, e da questa trasmesse al Montenegro, ed un'altra del 18 settembre 1876 al Molini (n. 55). Da ricordare, infine, sul n. 54, una lettera di Victor Hugo del settembre 1876.

Se con siffatta appassionata tenacia il giornale si richiama alle proprie tradizioni ideali, ben diversa è la realtà pratica e politica in cui è chiamato a collocare la sua azione e il suo impegno di ogni giorno.

C'è anzitutto, su scala locale, il problema della morosità degli abbonati, lesiva, alla lunga, della stessa indipendenza e sopravvivenza del giornale: assillo continuo che lo spinge a rivolgere al lettore frequenti inviti ed appelli e gli procura altresì in più d'una circostanza serie difficoltà operative.

Tra l'altro, e in un momento anche politicamente delicato, il battagliero settimanale sarà costretto a sospendere temporaneamente le pubblicazioni e a cambiare, quindi, come si è accennato, il tipografo, sostituendo al Giuliani di Trani Valdemaro Vecchi di Barletta (n. 60 dell'8 dicembre 1876).

Ci sono poi, su scala non pur locale ma anche nazionale, i problemi veramente acuti che la nuova situazione storica poneva agli eredi della sinistra risorgimentale, combattuti e divisi tra la partecipazione all'agone politico e parlamentare sotto l'occhio della monarchia ed un persistente atteggiamento di polemica istituzionale.

Particolarmente nella circostanza delle elezioni politiche generali del 4 novembre 1876, quelle che avrebbero poi dato alla sinistra una considerevole maggioranza rappresentativa, il giornale aveva nettamente proclamato la propria 'estraneità' a quelle vicende, e coraggiosamente rifiutato di identificarsi sia con i moderati e i conservatori che con i « sinistri » alla Crispi e i « monarchici sinistranti del suo stampo » (n. 60 dell'8 dic.).

Ma già due puntate e quasi un mese più innanzi³, aveva denunciato il « servidorame assetato di subiti guadagni » e la « corruttela » tutt'interno profusa « a piene mani », « sicché *destri* e *sinistri* or rappresentano la baronda politica, che travolge ormai uomini e cose, ed il gesuitismo borghese dai mille colori, dal multiforme sembiante, infiltrasi ovunque, in tutti gli strati sociali, usurpando nomi, insegne, linguaggio di altra fede, di altri tempi, di altri uomini rimasti devoti alla santità d'una idea, di un principio ».

Aveva definito senza mezzi termini « i sinistri, amalgama o connubio

di alcuni articoli scritti nel suo ultimo anno di vita per la « Roma del Popolo ». Sul momento storico, v. G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'unità*, Firenze 1963.

³ N. 58 del 4 novembre 1876. La sfasatura editoriale è dovuta all'intermezzo sopra ricordato.

di transfuggitori, di opportunisti, e credenti negl'ibridi governi di transazione fra la tirannide e la libertà popolare », dichiarando di combattere « coll'arme del vero questi nuovi apostoli di menzogna e di cabale » (*I sinistri e noi*). Il Montenegro aveva d'altro canto respinto gli « schietti elogi » di un foglio d'occasione, il « Gazzettino Elettorale »⁴, in quanto espressione della « consorteria o fazione dei moderati » (*Il contegno dei Repubblicani* nello stesso n. 58), sottraendosi così alla suggestione tanto del trasformismo di sinistra come del moderatismo di destra, e finendo, per ciò stesso, col ritrovarsi al centro di molteplici ed aspre polemiche.

L'editoriale del n. 59 (11 novembre 1876), per quanto ne testimonii fin troppo minutamente alcuni particolari, merita d'esser pur letto anche per meglio inquadrare il corrispondente mutamento tipografico.

« Le parole scritte nel numero antecedente in risposta agli elogi interessati dei consorti han colto nel segno e ferito nel vivo gli scoiattoli della nota conventicola, e v'ha chi tra essi ha osato impunemente rinviarci la sua copia opponendo in calce un motto ingiurioso, e stralciando dal giornale il suo indirizzo... Noi abbiamo ripetutamente manifestato — si insiste — il parer nostro intorno alla questione elettorale che preoccupa il partito repubblicano, né potremmo menomamente modificare la nostra condotta anche all'ultima ora del ballottaggio che avrà luogo in questo collegio » (*Agli amici ed avversari*).

È dopo questo numero che il giornale è costretto ad interrompere le pubblicazioni; ed è a questo punto che ne succede, come stampatore, al Giuliani il Vecchi, il tipografo-editore di Borgo S. Donnino fermatosi allora in Barletta (1868-1879), e destinato a passare poi a Trani legando gloriosamente il suo nome al rinnovamento della cultura moderna promosso per opera di Benedetto Croce.

Ma, per intanto, il nome di codesto 'lavoratore instancabile' ed uomo integerrimo, peraltro non privo di personale culturale, compare in fondo ai fogli politicamente impegnati del giornale « popolare educativo » di Barletta; così che, in caratteri molto più chiari e spaziosi, inconfondibili per chi conosca ed apprezzi le edizioni di colui che Croce ebbe una volta a definire « tipografo-artista », il nuovo editoriale, firmato questa volta dal *Direttore* N. Montenegro⁵, afferma: « Rimasti intimamente estranei alla lotta elettorale, benché acerrimi avversari irreconciliabili della setta *moderata*; scevri di equivoci dannosi o di bieche transazioni col ministero imperante, proseguiremo più alacri ancora a sostenere inviolato il programma del modesto periodico, minacciato acutamente nella sua esistenza dagli artifici, dalle mene degli uni, dalle facili concessioni o deplorevoli tentennamenti degli altri...

Importa quindi or più che mai propugnare i principî, da cui solo può derivare la nazionale salvezza; importa, denudando il principato dei suoi

⁴ Durò in vita solo dal 31 ottobre al 4 novembre 1876.

⁵ La qualifica è nuova, dato il volto popolare del periodico e collegiale della sua redazione. Si noti che perfino la nota del 4 novembre sul *Contegno dei Repubblicani* era firmata: « Per la redazione ed il nucleo Repubblicano N. Montenegro ».

falsi colori, mostrare il *privilegio* incompatibile col diritto popolare; epperò al Crispi, ai monarchici sinistranti del suo stampo, opporremo il motto dell'avvenire e della coscienza italiana: *La Repubblica ci unisce, la monarchia ci divide!* » (*Ai nostri lettori*).

Ancora meno di un anno sarebbe durato in vita il giornale: l'ultimo numero, il 98, è del 14 ottobre 1877, accompagnato dal supplemento in un sol foglio del 29 novembre 1877, che si apre con un estremo cenno dell'Amministrazione all'« enorme passività esistente » (*Ai morosi*) e reca ancora in calce l'indicazione della « Tip. V. Vecchi e soci ».

Ha termine così la breve, ma coraggiosa vita del periodico, alcune posizioni del quale, pur movendo talora al sorriso per la ingenua e quasi velleitaria intransigenza che le ispira, non hanno tuttavia perso completamente il loro interesse, soprattutto quando si considerino taluni aspetti dell'odierno costume etico-politico, coinvolgenti nelle molti e comuni responsabilità anche quelle degli attuali 'sinistri'.

Ché anzi, proprio in quell'ardore affatto disinteressato, per quanto sospettabile di astrattezza misticheggiante e compiacimento oratorio, è da riconoscere la stessa passione civile e ideale che ha nutrito, dall'unità in poi, alcune delle forze più rappresentative della polemica meridionalistica.

Valdemaro Vecchi, il quale, come da altri era apprezzato per eccellente, così teneva se medesimo per semplice ed umile 'operaio', e che sappiamo poi prendere parte attivamente alla « Società generale operaia » di Trani, tanto da tenere per essa pubbliche conversazioni⁶ e da preoccuparsi vivamente della intima e salda unità dei suoi soci⁷, si caricò della stampa di un giornale progressista, uno dei tanti che avessero ripreso la clandestina testata mazziniana del 1831-1834⁸: e ciò proprio in un momento che si è visto quanto mai cruciale per le sue sorti. Certo non dovettero essere estranee alla iniziativa del laborioso ed onesto tipografo le ragioni di un personale e disinteressato consenso ideale.

Si tratta comunque di un periodico divenuto oggi abbastanza raro e pressoché generalmente sconosciuto.

Benedetto Ronchi nel suo pur ampio e circostanziato studio su *Valdemaro Vecchi. Un grande benemerito dell'editoria e della cultura pugliesi* (« Rassegna Pugliese », N. S., 1966, n. 1, pp. 40-55; n. 3, pp. 256-275; n. 5, pp. 412-435 e n. 9, pp. 672-693) parla diffusamente del periodo barlettano (1868-1879), senza però far cenno a « La Giovine Italia » o ad altri gior-

⁶ V. ad es. il discorso in *Il XX Settembre. 25° anniversario della liberazione di Roma*. Conferenza tenuta la sera del 20 settembre 1895 nella sala del Teatro Comunale dal socio contribuente VALDEMARO VECCHI, Trani 1895. Non priva di interesse è la dedica: « Agli operai di Trani Queste poche parole Dettate e lette per loro invito Stampate per loro volere Fraternalmente Dedicò ».

⁷ *Ibid.*, pp. 15 e sgg.

⁸ Marsiglia, Tipografia di Dufort, diretta da Giulio Barile. Ne uscirono sei fascicoli, con il sottotitolo *Serie di scritti intorno alla condizione politica, morale e letteraria della Italia, tendenti alla sua rigenerazione*; rist. a cura di M. Menghini, Roma 1902-1925.

nali che rientrano in quella fase dell'attività tipografica del Vecchi, e soffermandosi solo sulle vicende del più noto « Circondario di Barletta » (9 febbraio 1871-31 dicembre 1876), quali lo scontro del 1872 con l'anonimo libello *Rivista di una rivista* e la vertenza del 1874 con la « Gazzetta cittadina », ricomposta nel luglio dello stesso anno da un giurì d'onore « formato da autorevoli personalità indiscutibilmente estranee alle fazioni locali »⁹.

Ora, intanto, gli è che il Vecchi fu pure il tipografo della « Gazzetta Cittadina », il settimanale durato in vita, con la direzione responsabile di Luigi Laserra, dal 31 gennaio 1874 al 21 gennaio 1875, e che, pertanto, la sua persona non veniva direttamente toccata in quella particolare ed occasionale controversia intercorsa tra le redazioni dei suoi due giornali: il che viene implicitamente a confermare la bontà della soluzione conciliativa in proposito definita dal suddetto giurì d'onore.

Degno di nota è poi anche il fatto che il « Circondario » cessasse le pubblicazioni col numero del 31 dicembre 1876, quando già da poco il Vecchi si era addossato la stampa di un altro periodico di interesse locale¹⁰. Osserva al riguardo il Ronchi, « per amore di verità, che non furono le amarezze causate al suo direttore e fondatore a decretarne la fine.

Gli è che il giornale impegnava il Vecchi in modo eccessivo, rubandogli troppo tempo e distraendolo dalla sua industria tipografica ' per la quale sognava un sempre migliore indirizzo ' »¹¹.

Ora è bene integrare queste giuste osservazioni, motivando la fine del « Circondario » non solo appunto con le ostilità locali che ne avvelenarono l'esistenza, o con la fondamentale aspirazione del Vecchi verso una più intensa ed elevata attività industriale, quanto tenendo presente che proprio poche settimane innanzi egli si era messo sulle braccia un altro impegno nel campo dei periodici, fosse pure soltanto di un settimanale anziché di un quotidiano.

Nel frattempo, sul piano delle riviste specializzate, il Vecchi aveva dato inizio, sempre nel 1876, alla importante « Rivista di Giureprudenza »¹², diretta sino al 1914 dall'avvocato Giuseppe Alberto Pugliese, ed in cui è da riconoscere, secondo il Beltrani, « il primo tentativo, bene riuscito, di un lavoro intellettuale collettivo nella Puglia e che non avesse impronta di giornalismo politico locale »¹³.

Senonché, non è forse anche la coeva « Giovine Italia », benché senza dubbio improntata alle esigenze del locale giornalismo politico, animata altresì, al tempo stesso, dalla volontà di superarle ancorandosi direttamente alle proprie più illustri ascendenze culturali e ideali, e, perciò, con quel suo fervoroso e insistito appellarsi ai nomi ed all'opera, ai pensieri e alle me-

⁹ B. RONCHI, *l. c.*, pp. 264 sgg.

¹⁰ « La Giovine Italia » che, come si ricorda, riprese ad uscire l'8 dicembre dello stesso 1876.

¹¹ B. RONCHI, *l. c.*, p. 266.

¹² *Ibid.*

¹³ G. BELTRANI, *Valdemaro Vecchi. Discorso commemorativo e ricordi*, Trani 1906, p. 16: menzionato pure dal RONCHI, *l. c.*

torie dei Mazzini e dei Garibaldi, dei Quinet e degli Hugo, tutta protesa verso un respiro non soltanto locale, ma veramente italiano e financo europeo?

Tanto più che codesti richiami si fanno più frequenti dopo la parentesi del novembre '76, giusto cioè nella fase del Vecchi, e quando il giornale aveva aspramente criticato perfino il capo e maestro 'locale' dell'indirizzo repubblicano, Giovanni Bovio, perché passato, con i voti del popolo, nell'aula di un « Parlamento monarchico » (v. nn. 61, 62 e specialmente 64-66) ¹⁴.

Certo, lo stesso invocare Mazzini altro non significa, in siffatta contingenza, che un volere nobilitare e sostenere e confortare, strenuamente e religiosamente, la propria presente testimonianza politica, così da ristabilire, in dialettica tensione, la polarità di fede ideale e impegno pratico, tradizione illustre e realtà prosasticamente avvilente, elaborazioni nazionali ed esperienze locali, che caratterizza la breve vita de « La Giovine Italia ».

Ma, una volta riconosciuto tutto ciò, sarà ancora da sottolineare come il giornale si ponga ad elemento di naturale continuità verso i successivi disegni editoriali del Vecchi, tutti tendenti a favorire la espressione delle risorse intellettuali meridionali ed a promuoverne il sempre più compiuto e vitale inserimento nell'intiero e vasto moto della cultura moderna (da « La Rivista di Giureprudenza » alla « Rassegna Pugliese » sino al culmine della « Napoli Nobilissima » e della « Critica »).

Di questo eccezionale svolgimento e processo, la « Giovine Italia » è da considerare la prima tappa significativa, affiancata peraltro a « La Rivista di Giureprudenza »; e il 1876, in cui il Vecchi pone mano a entrambe le imprese chiudendo il « Circondario », che era pur stato il primo giornale barlettano ma veramente « locale » per concezione e interessi, è l'anno di « svolta » così per la storia nazionale come per quella culturale e politica, editoriale e civile che ebbe a svilupparsi nella regione meridionale anche per merito della paziente ed umile operosità di Valdemaro Vecchi.

Si pensi, per restare al caso particolare, al notevole rigoglio di pubblicazioni periodiche, con il relativo incremento del dibattito civile e l'effettivo esercizio del metodo democratico, conosciuto dalla città di Barletta soprattutto a seguito delle iniziative del Vecchi, prima delle quali quasi non vi era tentativo alcuno di circolazione d'idee o consuetudine di libera critica.

Al riguardo è istruttivo osservare come la fiammata dei giornali locali vi si sprigioni specialmente tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, affievolendosi poi via via fin quasi ad esaurirsi di nuovo, certo per varie ragioni culturali e sociali, ai giorni nostri: ma di quegli anni a cavallo dei due secoli, la Biblioteca « S. Loffredo » documenta la straordinaria vivacità intellettuale ed etico-politica, proprio in corrispondenza cronologica e sotto il benefico perdurante influsso dell'attività del tipografo fidentino.

Così, oltre la « Giovine Italia » e la sopra riportata « Gazzetta citta-

¹⁴ L'ultimo articolo di questi ospitato da « La Giovine Italia » compare sul n. 59 dell'11 novembre e riguarda *Il Cecco D'Ascoli* di FANFANI. Cenno critico del prof. Giovanni Bovio.

dina », e sempre in Barletta, il Vecchi stampò pure « Il Fieramosca. Periodico settimanale, amministrativo, politico, commerciale », succedendo anche in tal caso al tipografo Giuliani, esattamente dal n. 12 dell'anno II (24 marzo 1878) sino all'ultimo (n. 21 del 30 maggio).

Per fortunata combinazione, si può compiere qui immediatamente il raffronto tra il differente grado tecnico e artigianale delle due industrie: le pagine scolorite e ingiallite del modesto Giuliani stanno a fianco di quelle ancora riposanti e quasi affatto candide del 'Manuzio pugliese', per riprendere un'immagine già adottata, pur con diversa significazione, dal Beltrani, dal Francia e dal Ronchi¹⁵.

La serie dei giornali barlettani del Vecchi si viene perciò componendo quasi ad incastro, e per spontanea successione, dal « Circondario » e dalla « Gazzetta » alla « Giovine Italia » a questo « Fieramosca », esso pure di indirizzo popolare e progressista, che aveva iniziato le pubblicazioni il 16 settembre 1877, essendone direttore responsabile il signor Giuseppe Verdi, sino, ancora, a « Il Progresso », dato alle stampe nel 1884, quando ormai da un quinquennio il Vecchi era passato in Trani, quasi a postumo suggello del suo periodo barlettano ed a chiarimento ulteriore dei suoi ideali etico-politici.

Per la durata d'un semestre (31 gennaio-10 agosto) e sotto la direzione responsabile del signor Giuseppe Varola, uscì quel giornale, esplicitamente dichiarando, con la propria testata, il sentimento dell'editore e confermandone l'intimo legame con le precedenti iniziative.

Finalmente, l'ultimo giornale barlettano che rechi ancora il nome del Vecchi, ma quando già egli aveva affidato la sua tipografia all'ottimo allievo Gennaro Dellisanti, è « La Parola. Gazzetta del Popolo Settimanale », Tipografia Vecchi e Dellisanti, Direttore Responsabile Michele Del Popolo, 25 novembre-8 dicembre 1888.

Pur avendo resistito tre soli numeri, merita di essere ricordato, perché vi appaiono, quasi in segno di gratitudine affettuosa, ancora uniti i nomi del maestro e dell'allievo, che pur avevano sciolto già — dice il Ronchi — nel 1885 la loro società tipografica¹⁶.

Così, non merita la dimenticanza cui è stata consegnata dai precedenti studiosi tutta questa pagina della cultura pugliese, anche per la singolare coincidenza, che vi si porge, di due doverosi tributi di riconoscenza, rivolto l'uno verso l'insegnamento di Giuseppe Mazzini, e l'altro all'opera silenziosamente e autenticamente novatrice di Valdemaro Vecchi¹⁷.

GIUSEPPE BRESCIA

¹⁵ Cfr. RONCHI, « Rassegna Pugliese », 1966, cit., pp. 680 e 690 sgg.

¹⁶ *Op. cit.*, p. 268.

¹⁷ Tutti i sei giornali sono consultabili presso le Biblioteche « S. Loffredo » di Barletta e « G. Ceci » di Andria, bene organizzata la prima, purtroppo ancora priva di un razionale collocamento e di una qualsiasi schedatura del pur considerevole materiale bibliografico la seconda.